

SI PARLA DI... LA TITOLARE DELL'HOTEL ANNABELLE DI ISCHIA PUNTA SUL RAPPORTO UMANO E PERSONALE CON LA CLIENTELA

Lucia Buono, la forza della piccolezza

di Mara Locatelli

Malgrado l'allarmismo di Guido Bertolaso per il possibile risveglio dell'Epomeo, a Ischia è boom di turisti. Strade, spiagge e alberghi sono pieni di vacanzieri. I tedeschi, che fino a pochi anni fa erano un milione e mezzo all'anno, oggi sono calati a 500mila perché il loro servizio sanitario ha ridotto i rimborsi per le cure termali all'estero. Ma per fortuna aumentano gli italiani, specie i giovani provenienti da ogni parte. L'isola rappresenta una grossa fetta dell'economia campana con 4 milioni di presenze annue e 400 strutture alberghiere, tra cui dieci a 5 stelle. Dunque, sono gli albergatori i detentori del potere economico isolano, anche se la categoria è cambiata rispetto ai tempi di Rizzoli e Marzotto. Oggi la parte del leone la fanno quelli che hanno concentrato l'offerta dei posti letto con una serie di acquisizioni realizzate nel giro di pochi anni. E i piccoli?

«La concorrenza è spietata e i piccoli alberghi sono destinati ad essere fagocitati dai grandi - mi dice Lucia Buono, albergatrice da vent'anni - è un po' come i supermercati che uccidono i piccoli negozi». Lucia è una donna piena di dinamismo e intraprendenza. Se la lasci parlare, diventa un fiume in pieno che tracima e ti allaga di parole, di fatti, di sensazioni. Schizza dalla Bibbia all'occultismo, dal Padreterno a Frankenstein, da Mosè a Silvio Berlusconi. Mi parla della guerra dei giganti contro Zeus e della leggenda di Tifeo confinato sotto l'isola d'Ischia per aver tentato di spodestarlo. Le chiedo se è credente e mi risponde che crede nell'Aldilà, che le religioni servono solo a dare un freno e una speranza alla gente. Come se non bastasse, mi spiega cosa accadde al Concilio di Nicea del 325 dopo Cristo, il primo del mondo cristiano.

E tutto questo lo fa con un'effervescenza naturale, spinta da una molla interiore che si carica e scarica a secondo dell'umore. Lucia è così, prendere o lasciare. La titolare del piccolo hotel Annabelle è rimasta giovanile e integra nel suo carattere. Cambia il mondo e cambiano i tempi, ma lei, fregandosene di tutti, non cambia. Madre di quattro figli, instancabile sul lavoro, ha un rapporto umano con clienti e amici che disarmava chiunque. Vent'anni

fa ha disarmato anche l'architetto Francesco Cava, il suo secondo marito, albergatore per passione. «Io ho diverse facce - confessa Lucia, guardandomi negli occhi - so essere diplomatica, affabile, solare, passionale e anche plebea, ma non sono mai invidiosa né faccio male. Cosa penso di Ischia? È come un vestito che mi va stretto, però non la cambierei con nessun altro posto al mondo».

E gli ischitani come sono? Lucia non si fa pregare per rispondere. «Sono rimasti fondamentalmente sani...». Anche nell'attività alberghiera mostra una grinta non indifferente: «I turisti conoscono più Capri perché sa vendere meglio la sua immagine, ma la mia isola è molto più bella, purtroppo non la valorizziamo a livello pubblicitario. Ischia non è solo l'isola delle terme ma anche delle spiagge e dei ritrovi per la gioventù che ama divertirsi...». I piccoli albergatori, aggiunge, parlano una lingua assai diversa da quella dei grandi che stanno concentrando l'offerta di posti letto. Ma piccolo è bello proprio perché permette di avere un rapporto più umano e personale con la clientela. L'albergo di Lucia, discreto, silenzioso, defilato, somiglia molto alla pensione inglese "Casa Beacon" che s'incontra nel bellissimo romanzo "Le avventure di un uomo vivo", di Gilbert Keith Chesterton. Non a caso, all'ingresso, su una mattonella, Lucia ha scritto una frase che mi sono appuntata sul taccuino: "La mia casa è aperta al sole, agli ospiti e agli amici sinceri". Un modo semplice per mettere a disposizione di tutti, anche degli sconosciuti, la sua scienza dell'ottimismo.

E gli utili? «No, non mi sono arricchita con questo lavoro, ma l'albergo per me è come un figlio, lo porterò avanti fino alla fine perché non ho mai pensato di venderlo». Lucia non fa mai mistero delle sue origini umili e delle difficoltà che ha dovuto superare per combattere i pregiudizi dell'ambiente. E così sfida tutte le convenzioni perché sa riscoprire piaceri che gli altri hanno dimenticato da tempo: arrampicarsi sugli alberi, curare i pomodori del suo giardino, dar da mangiare agli animali, ordire burle... Dice: «Sono fiera di essere uno dei quattro figli di una coppia di contadini. Da ragazza ho zappato la terra e amo ancora oggi farlo. Anzi sai che ti dico? Il futuro è nella terra e devo ringra-

ziare mio padre che mi ha insegnato ad amarla e a lavorare manuale».

Gran parte della giornata la dedica al suo lavoro di albergatrice. «Io ho girato molto all'estero, in America, Thailandia, Dubai, Argentina. - spiega - Se vai in un grande albergo diventi un numero, in un piccolo come il mio sei un essere umano, ti faccio stare bene, c'è un rapporto familiare: perché io ho ospiti, non clienti a cena. Sono una padrona di casa che ci tiene a fare bella figura. A volte capitano qui persone a cui leggo in faccia la tristezza o il malessere esistenziale. Allora faccio di tutto per scuoterle, rasserenarle, farle gioire. E una volta guariti dalla malinconia, quegli stessi clienti mi benedicono e mi spronano a continuare la mia opera, a non risparmiare i proiettili di quell'arma così salutare che è l'ottimismo». Proprio così, Lucia è una donna che gira con una pistola che punta contro i pessimisti, quando dicono che la vita non vale la pena di essere vissuta.

Questa simpatica albergatrice, ho scoperto che è anche una divoratrice di libri, specie di storia e ar-

cheologia. «Sì, ho scoperto i libri, le letture e le buone maniere. - confessa - Ho imparato a prendermi cura di me stessa e a dare importanza a valori come la famiglia e il buon senso. Malgrado la diversità di carattere, per esempio, io e mio marito ci compensiamo a vicenda: io accelero e lui frena, io fantastico e lui ragiona. Insomma, siamo il braccio e la mente dell'azienda».

Ma quale sogno ha una donna che frusta l'anima per impedirle di addormentarsi? Seduta alla reception, Lucia riflette e fa: «Vorrei trovare uno spazio per pubblicizzare l'isola assai di più. Inventarmi nuove occasioni per esprimere quello che ho di dentro, raccontare la mia esperienza, le mie proposte. E perché no, vorrei parlare a tu per tu con Berlusconi per dirgli a cuore aperto tante cose. Sono convinto che lui mi capirebbe più di tanti altri. Purtroppo so che Berlusconi in questo momento ha molte gatte da pelare nel partito e nel governo, ma se potessi gli sussurrerei in un orecchio: non pensare sempre e solo alla Sardegna, vieni a Ischia e ti farò scoprire com'è affascinante l'isola più bella del mondo».



Lucia Buono

HAPPY HOUR ESTIVO AL CRISTALLO BAR DEL ROMEO

Cocktail a cinque stelle

Un Mojito comodamente seduti al Cristallo Bar. O un Cubalibre da sorvegliare in assoluto relax nella Cigar Room. È l'happy hour d'estate del Cristallo Bar del Romeo Hotel che per tutto il mese di agosto lancia la formula "uno tira l'altro" ovvero chi consuma 1 drink riceve in omaggio un secondo della stessa tipologia. Ma la novità di quest'anno è il

Cocktail Clemente, una ricetta esclusiva nata in omaggio al grande artista Francesco Clemente (nella foto, una sua opera presente nella Cigar room) e alle sue opere site specific all'interno dell'albergo. Gli ingredienti? Bacardi Bianco, succo di lime, sciroppo di ciliegia per un cocktail nuovo, fresco e dal colore rosso, ideato dal barman del Romeo. Per tutta l'estate e per chi resta in città l'happy hour al Romeo hotel è in stile metropolitano con cocktail d'autore, lontano dall'afa e dai soliti cliché estivi. L'ambiente è all'insegna dell'accoglienza a cinque stelle: un gallery hotel con opere d'arte ovunque, design e antiquariato. Si sorseggia al bancone del bar o comodamente seduti nelle poltrone della lobby. Per i fumatori c'è la cigar room con un menu di sigari per veri intenditori.

Il Cristallo Bar per tutto il mese di agosto propone anche un Quickly Menu: un pasto light e completo, dall'antipasto al dessert al prezzo di 25 euro.



RIAPRONO I BASTIONI DI PARSANO

Sulle mura di Sorrento

Grande l'affluenza di visitatori all'antico camminamento dei Bastioni di Parsano, la passeggiata sospesa tra le nuvole sulle Antiche Mura sorrentine (nella foto, un momento dell'inaugurazione). Con i lavori di ristrutturazione ultimati in questo mese, il sito archeologico rischia di diventare uno dei più suggestivi e visitati. «Un bene storico e architettonico di grande pregio - commenta il sindaco di Sorrento, Peppino Cuomo - diventa parte integrante degli itinerari cittadini, raro esempio nel Meridione di mura vicereali». Il corridoio infatti sovrasta l'imponente cerchia muraria costruita all'epoca romana, ma l'aspetto ripristinato riguarda i bastioni fatti erigere dai viceré spagnoli tra il 1551 e il 1561, quando il pericolo dei saccheggi ottomani divenne più pressante. C'era anche un castello, purtroppo distrutto nel tempo, e quel camminamento era percorso dalle ronde di guardia su tutta l'attuale via degli Aranci e sul Vallone di Parsano, dove un antico mulino ora illuminato ricorda il livello dell'antica Sorrento. «Il successo decretato dal numero di visitatori (circa tremila solo nelle prime giornate) - racconta l'assessore all'edilizia privata Federico Gargiulo - ci conforta nel proseguire questi lavori impegnativi, che per il futuro allungheranno il camminamento fino a Villa Fiorentino ed al suo splendido parco». Il percorso lungo il costone tufaceo ricco di felci è avviato dai volontari di Peninsula Felix, l'associazione di Luigi Di Prisco che riunisce i giovani sorrentini impegnati sul territorio. Il progetto riguarda gli alunni del Liceo Scientifico Salvemini e l'Istituto d'Arte, che si offrono come guide per questo tuffo nel Medioevo.



Emanuela Rajola

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

La triste reputazione della regina Giovanna

di Carlo Missaglia

Giovanna aveva un cuore grande, generoso, pronto a soccorrere chiunque ne avesse bisogno. Una amorosa benefattrice per tutti gli infelici, era riuscita anche a far confezionare dei camici per i lebbrosi che erano ricoverati nell'apposito ospedale San Lazzari, di Aversa. Inviava alle monache della Santissima Annunziata pasti già confezionati affinché venissero distribuiti ai poveri così come mandava anche consistenti elemosine per i frati di San Francesco e Sant'Agostino. Costoro si impegnavano a pregare il Signore affinché nel regno vi fosse sempre pace e tranquillità. Fu ammirevole, inoltre, per l'interessamento che ebbe per tutte le cose riguardanti la religione eccellendo per la sua grande pietà e la diffusione del culto divino. Inviò in Grecia in aiuto del Legato apostolico di Corona Pietro, che era in difficoltà per la perdita di tanti fedeli, Fra Tommaso di Bartolomeo da Sulmona dell'ordine dei predicatori perché con la forza della divina parola riconducesse al vero credo quelle peccolose smarrite. Nonostante questa sua chiara sensibilità per la Chiesa, non meritò di essere sepolta in Santa

Chiara, come le sarebbe spettato, per rango. Le imputazioni maggiori che le vennero mosse dagli storici, ma soprattutto dai coevi, furono l'aver partecipato all'assassinio del marito Andrea e l'essersi schierata a favore di Clemente VII l'antipapa. Per questo fu esposta ad innumerevoli maldicenze. Il Muratori fu uno dei suoi principali accusatori: esser più facil cosa lavare ed imbiancare il volto di un moro di quello che sostenere con buono effetto la causa di Giovanna di Napoli. Molti però furono quelli che ne difesero la memoria come i due fratelli giuriconsulti, Baldo ed Angelo da Perugia, ed ancora Tristano Caracciolo, il Costanzo, il Giannone tutti cercarono di scagionarla dall'infamia di aver fatto uccidere suo marito Andrea. Un'altra vicenda che le venne contestata fu la sua vicinanza all'antipapa Clemente VII. Non fu sola in questa scelta dato che molti principi cattolici e/o regnanti, fecero la stessa scelta. Scelta non nei confronti della fede, del credo, ma di avversione ad un uomo ed al suo regno temporale. A noi è stato raccontato di un Papa e di un Antipapa, ma sia l'uno che l'altro furono eletti in linea di massima dagli stessi cardinali. Solo che Urbano lo fu

prima e che si sia comportato in modo dispotico. Peccato che fu proprio quel modo di essere che portò gli stessi che lo avevano voluto, appoggiato, fatto eleggere a contrastarlo. Non va dimenticato che anche Giovanna ne fu sua grande sponsor e lo fu perché appartenente al Regno di Napoli e quindi suo suddito. Ecco perché quei comportamenti inaccettabili, ella si sentisse tradita e conseguentemente ne perse la fiducia. Il popolo della Provenza fu il solo che si mostrò sempre legatissimo alla sua contessa Giovanna così come odiarono fermamente Carlo di Durazzo che non riconobbero mai. È talmente vero e ratificato che quando venne stilato il trattato con Ludovico II d'Angiò e la di lui madre Maria Regina di Blois, nel primo articolo lo obbligarono al giuramento che: mai avrebbero fatto pace con quel nefandissimo ed iniquo proditore Carlo di Durazzo e che avrebbero perseguitato egli stesso ed i suoi: immo ipsum et suos in posterum persequentur, vendicando in questo modo: sanctae memoriae Dominae nostrae Reginae vendicando.

Quasi fosse appagato dalla morte di Giovanna, il suo più fiero persecutore e cugino di terzo grado Ludovi-

co d'Ungheria, morì di lì a poco a di 12 di settembre. Fratello di Andrea suo marito, che egli aveva sempre ritenuto essere stato ucciso per un complotto ordito da lei. Era, Ludovico, uomo di grande bontà, saggezza, giustizia e per essa sancì buone leggi. Amante delle lettere possedeva una ben fornita biblioteca e frequentava i maggiori letterati del suo tempo. Fu soprannominato il Grande, sia per le sue virtù private che per le numerose vittorie che aveva ottenuto in battaglia. Nessuno avrebbe potuto sospettare che una persona di tale statura umana, riuscisse ad odiare in modo così profondo un suo simile. Basava il sentimento perverso, solo su di un sospetto, che in lui si era trasformato in una convinzione ossessiva. La vita gli regalò due figlie femmine, Maria a cui andò il regno d'Ungheria che assunse col titolo di Re e non di Regina ed Edwige a cui andò il regno di Polonia. In tutto questo Carlo di Durazzo che faceva dopo aver fatto uccidere Giovanna, zia e madre allo stesso tempo? Per prima cosa prese possesso del Castelnuovo, con grande favore della popolazione e dei nobili dei vari seggi, sempre pronti a correre a rallegrarsi col vincitore ma anche per l'incoronazio-

ne. Come si vede nulla di nuovo sotto il sole, al nuovo padrone bisogna rendere omaggio, anche se lo si è combattuto fino a cinque minuti prima. Al largo delle Correggie fece allestire una giostra per il godimento del popolo, con, per l'occasione la partecipazione di valenti cavalieri tali Giacomo Stendardo, Giacomo Caracciolo e Nicola Minutolo, che vestite le insegne d'Ungheria attendevano di essere sfidati. Passata la festa, Carlo si preoccupò di far ricostruire le torri che egli stesso aveva bombardato con i trabucchi, fecendone aggiungere anche delle altre. Si dovette inoltre recare in Puglia per combattere Ludovico II° d'Angiò che era sceso per occupare il trono di Napoli che gli era stato lasciato da Giovanna. Anche in questa avventura la fortuna fu dalla sua: tanto che quello che egli avrebbe dovuto fare, sconfiggere gli avversari, cosa che non gli sarebbe riuscita facilmente, lo fece la peste e la fame che decimò l'esercito avversario. Ludovico moriva di lì a poco nel 1384. Un'altra grana però Carlo dovette risolvere e cioè il dover dar seguito alla pretesa che avanzava Urbano, pretesa però che aveva un fondamento nel fatto che quanto richiesto era stato concordato prima che



il Papa ne autorizzasse la incoronazione. Bisognava dare in feudo a Francesco Prignano, suo nipote, una serie di paesi di cui già riportai l'elenco in precedenza. Ma Carlo non volle mantenere la parola data ed allora avvenne che Urbano e lui vennero a scontrarsi ad Aversa ma dato che Urbano era riluttante Carlo lo fece prendere e portare a braccia nel suo palazzo. Ne seguì un accanito diverbio ed alla fine sembrò che i due si fossero riappacificati. Quando però, Carlo accompagnò Urbano all'arcivescovado, li giunti, anziché di farlo entrare, gli impose di seguirlo in Castel nuovo nella veste di suo gradito ospite. Così dopo quasi novant'anni da quando Celestino V era entrato da Papa nel Castello uscendone da umile fraticello, un altro Papa Urbano vi entrava forzatamente. Temendo però di subire la stessa sorte, si ribellò a quella imposizione e tanto strepitò che dopo un mese e sei giorni riuscì a tornare ad abitare al suo arcivescovado.

Continua
www.carlomissaglia.it